

alla cui corte era stato allevato. Codesta accusa portò all'eccesso l'ira di lui (poichè quantunque biasimasse egli la condotta di suo zio verso questo monarca, tuttavia non ebbe mai in pensiero di macchinare contro il papa), sì che pugnalò il cardinale di propria mano. La politica, o la giustizia, non permise a Giulio II di lasciare impunito tanto misfatto, sicchè fece procedere contro l'assassino, e lo dichiarò decaduto da ogni dignità; dopo cinque mesi però lo ristabiliva e rendevagli la sua grazia. Nel 1516, Leone X successore di Giulio II, fece rivivere il processo contro il duca di Urbino, lo condannò decaduto del suo ducato, del quale impadronissi egli stesso col soccorso dei Fiorentini, e ne investì nel 5 maggio 1516 Lorenzo de' Medici suo nipote (1); dopo la cui morte, avvenuta nel 4 di maggio 1519, Leone fecelo amministrare dal legato della Romagna (*Galluzzi*). Francesco Maria tentò invano, finchè visse codesto papa, di rientrar ne' suoi stati; ma nel 1522, sotto il pontificato di Adriano VI, collegatosi con Malatesta ed Orazio Baglione, in quattro giorni li riconquistava. Nel 1526, ebbe egli il comando delle milizie della lega, conclusa nell'anno stesso il 22 maggio a Cognac fra il papa, i re di Francia e d'Inghilterra; i Veneziani ed i Fiorentini per ristabilire Francesco Maria Sforza, e scacciar gli imperiali d'Italia. In questa guerra, che fu sempre svantaggiosa agli alleati, egli acquistò poca gloria. La prima sua impresa fu di soccorrere il duca di Milano, assediato nel castello della sua capitale dagli imperiali; ma quantunque comandasse

(1) Il ducato d'Urbino era stato dato da Leone a Lorenzo de' Medici e suoi figli, discendenti, successori ed eredi. Lorenzo, dal suo matrimonio con Maddalena della Torre, figlia di Giovanni della Torre, conte di Bologna, non lasciò che Caterina de' Medici, la quale divenne regina di Francia. Le circostanze non aveano permesso a Clemente VII di rimetterla in possesso del ducato d'Urbino, però fu egli attentissimo di conservarne i diritti, riguardandola sempre come duchessa e come tale nominandola ne' pubblici atti; e diffatti con tal titolo ella venne appellata nel contratto di matrimonio del 1533, e questi diritti non furono compresi nella generale rinunzia di tutti gli altri suoi beni e diritti paterni, che fece a papa Clemente VII. Però Caterina cedette questi suoi diritti sul ducato di Urbino, mercè testamento, a Cristina sua nipote, figlia di Carlo III duca di Lorena, che li trasmise a Ferdinando I gran duca di Toscana, per di lei matrimonio con esso (*Galluzzi*).